

Adele D'Arcangelo

TRADURRE PER CAPIRE

Premessa

Il testo che presento all'interno di questo interessante cd-rom, realizzato a conclusione e testimonianza di una bella iniziativa sul tema della guerra tenutasi presso la SSLIMIT di Forlì (Univ. Di Bologna), è una lettera scritta dall'attore americano Sean Penn al presidente degli Stati Uniti George Bush Jr.

La mia analisi, che accompagna il testo integrale della lettera in questione, non vuole avere alcuna pretesa scientifica, ma semplicemente riportare il risultato di una significativa esperienza didattica fatta con gli studenti del corso di Traduzione Ing/Ita II anno II lingua che hanno frequentato le mie lezioni nell'anno accademico 2002/3, e che erano anche presenti alla lezione da me proposta nell'ambito della "Settimana di lezioni sulla Guerra".

La lettera di Sean Penn è stata pubblicata sul Washington Post, il 19 ottobre 2002, quando negli USA ferveva il dibattito sull'imminente attacco all'Iraq da parte delle truppe americane, dibattito che ha coinvolto l'opinione pubblica americana e diviso gli animi tra coloro che erano favorevoli all'intervento e coloro che, come nel caso di Penn, si esprimevano contro un'ipotesi di conflitto.

La pubblicazione della lettera, costata a Penn 56.000 dollari per l'acquisto dello spazio sul quotidiano, è stata seguita da numerose prese di posizione e ha ulteriormente alimentato una discussione già viva, soprattutto nel mondo dello *star system* americano. Di fatto la mia scelta è stata proprio dettata da questi fattori: Sean Penn è un attore molto noto, in particolare tra i giovani, grazie alle sue interpretazioni di personaggi maledetti in film di successo,¹ ma anche per i suoi trascorsi di vita privata un po' burrascosa. L'attore non può essere definito proprio come un mito tra i giovani e tuttavia si è recentemente guadagnato una fama di persona impegnata in temi scottanti per la cultura americana, quali la pena di morte e la guerra in medio oriente, appunto.

La lettera pubblicata sul Washington Post è stata anche seguita da un viaggio da parte dell'attore a Baghdad, una visita durata tre giorni e organizzata dall' Institute for Public Accuracy² dal 13 al 16 dicembre 2002. L'attore nel commentare questa scelta in una intervista rilasciata sempre al Washington Post si è espresso dicendo:

¹ Ricordiamo tra tutti il personaggio dell'avvocato cocainomane e corrotto David Kleinfeld, in *Carlito's Way* di Brian de Palma (1993), la cui interpretazione, che rende quasi irriconoscibile l'attore, gli valse una nomination agli Oscar; e il personaggio di Matthew Poncelet, un condannato alla pena di morte negli USA nel film *Dead Man Walking* di Tim Robbins (1995). In questo caso Penn ottiene il premio come miglior attore al Festival del Cinema di Berlino e una nomination agli Oscar come miglior attore.

² Si tratta di un istituto nazionale che si occupa di analisi politiche con sede a San Francisco e a Washington.

"By the invitation of the Institute for Public Accuracy, I have the privileged opportunity to pursue a deeper understanding of this frightening conflict, I would hope that all Americans will embrace information available to them outside conventional channels. As a father, an actor, a filmmaker, and a patriot, my visit to Iraq is for me a natural extension of my obligation (at least attempt) to find my own voice on matters of conscience."

Mi soffermo qui per sottolineare come questo viaggio possa essere visto quale ultima recente testimonianza di una lunga battaglia tra, diciamo così, "Hollywood e la Casa Bianca". Battaglia che ha inizio con la visita di Jane Fonda ad Hanoi durante la Guerra del Vietnam³ e che, dopo un periodo di silenzio durante i bombardamenti di Clinton sia su Baghdad nel 1998, sia nella "Guerra di liberazione del Kosovo" nel 1999⁴ si è resa nuovamente molto accanita proprio in occasione dell'intervento di Bush in Iraq.

Attori e personaggi famosi del mondo del cinema hanno, spesso, anche voluto testimoniare il proprio appoggio alle decisioni del governo americano. Ricordiamo, anche in questo caso, precedenti illustri quali la straordinaria campagna di propaganda per il Prestito di Guerra a favore dell'esercito americano, impegnato nella I Guerra Mondiale, condotta, tra il 1917 e il 1918, da Charlie Chaplin, Mary Pickford e Douglas Fairbanks;⁵ e in epoca più recente, questa volta in Korea, la visita della spumeggiante Marilyn Monroe a ravvivare il morale delle truppe americane.⁶

Per tornare al caso di Penn e al suo impegno in una propaganda contro l'intervento degli USA in Iraq, ricordiamo che l'attore si trova affiancato in questa condanna aperta alla politica di Bush da colleghi del calibro di Tim Robbins, Susan Sarandon, Oliver Stone e Gore Vidal, per citarne solo alcuni.⁷ Queste star hanno tutti firmato un documento di obiezione di coscienza aderendo al movimento di protesta "Not in Our Name", che ha prestato il proprio nome a uno slogan, diventato celebre e utilizzato poi in tutto il mondo, contro la guerra in Iraq.

³ Jane Fonda partì in incognito per il Vietnam del Nord nel 1972. Durante il suo viaggio venne fotografata in azioni condotte dai Vietcong e partecipò a una trasmissione trasmessa da Radio Hanoi in cui si faceva esplicitamente portavoce della propaganda anti-Americana. Al suo ritorno in patria l'attrice dovette affrontare la rabbia dell'opinione pubblica che coniò per lei appellativi di disprezzo quali "Hanoi Jane" e "Red Pinko". La Fonda fu anche accusata di tradimento da parte di due Congressmen appartenenti al Partito Repubblicano, che richiesero l'apertura di un'indagine su di lei. L'attrice dal suo canto rispose "What is a traitor? I cried every day I was in Vietnam. I cried for America. The bombs are falling on Vietnam, but it is an American tragedy"

⁴ Lo Star System americano è sempre stato diviso tra sostenitori del potere politico al governo e sostenitori dell'opposizione. Il presidente Clinton ha in genere goduto dell'appoggio della rappresentanza più democratica fra attori, registi ecc., anche di coloro che in altri momenti hanno fermamente preso posizione firmando lettere di condanna alle operazioni di guerra di qualsiasi tipo.

⁵ La campagna venne in parte condotta dai tre attori insieme, in seguito Pickford e Fairbanks si diressero negli Stati del Nord e Chaplin negli Stati del Sud, per poi re-incontrarsi a Washington, di fronte alle ovazioni della folla in loro attesa.

⁶ Nel febbraio del 1954 Marilyn Monroe, da poco sposata a Joe di Maggio e in viaggio con lui in Giappone, fece tappa in Korea per intrattenere le truppe americane. Realizzò 10 spettacoli in soli quattro giorni cui parteciparono un totale di 100.000 soldati e marines. In seguito la Monroe avrebbe dichiarato che il viaggio in Korea "was the best thing that ever happened to me. I never felt like a star before in my heart. It was so wonderful to look down and see a fellow smiling at me."

⁷ In un articolo pubblicato sul Los Angeles Times nel Gennaio del 2003 anche Robert Redford, ad esempio, dichiarava esplicitamente "The Bush White House talks tough on military matters in the Middle East while remaining silent about the long-term problems posed by U.S. dependence on fossil fuels".

Tuttavia la presenza di Sean Penn all'interno di questo *give-peace-a-chance-chorus* è parsa a molti, ovviamente non in linea con tali posizioni, un po' incongrua, soprattutto per i motivi che hanno, apparentemente dettato la necessità di acquistare uno spazio⁸ e scrivere una lettera aperta al proprio Presidente su un giornale così importante e a tiratura nazionale. La posizione di Penn è stata molto criticata soprattutto per via della sua immagine di "bello e dannato": una sorta di James Dean degli anni '80/'90, giovane con la frangia di capelli che ricade sugli occhi, una sigaretta perennemente accesa tra le labbra, un tempo pronto a menar le mani su malcapitati paparazzi, che di colpo diventa il profeta dei buoni sentimenti, il buon padre di famiglia. In propria difesa Penn afferma: "'I'm not a pacifist. I'm not sure whether I'm ashamed to say that, but I'm not a pacifist... I just hope this war does not happen".

Il testo della lettera

Per tornare dunque alla scelta di questo brano il mio intento è stato proprio quello di cercare di stimolare una discussione tra gli studenti per poter capire il valore di questo documento alla luce della premessa fatta in classe così come in questo commento al testo. Questa lettera è stata proposta quale esempio del dibattito sul tema della guerra che ha coinvolto e scosso l'opinione pubblica americana. Sicuramente la risonanza che una lettera scritta da un personaggio famoso può avere sui comuni cittadini è molta. Penn in questo caso si presenta come un comune cittadino, quindi esce dai panni della star e si affianca alla gente normale, ma la sua voce in capitolo ha certamente destato l'interesse di altri quotidiani e reti televisive che hanno chiesto a "questo comune cittadino" di partecipare a trasmissioni e interviste, le quali hanno ulteriormente acceso gli animi e tenuto vivo il dibattito in corso.⁹ Non possiamo fare a meno di pensare che questi stessi media non si sarebbero certo scomodati se Sean Penn non fosse l'attore hollywoodiano che conosciamo, prima di essere un comune cittadino, marito e padre di due figlie come qualsiasi altro americano.

Il mio intento è stato in ultima analisi, quello di affrontare la traduzione di questo testo per arrivare a discutere di come un dibattito all'interno dell'opinione pubblica americana sulla guerra in Iraq, possa riflettere e darci degli elementi per capire alcuni aspetti che governano fattori culturali importanti per questo paese. Hollywood e il suo *star system* sono, o possano diventare, indubbiamente un veicolo dell'immagine degli USA nel mondo. Queste erano le premesse che

⁸ Molti hanno anche sottolineato la necessità per Penn di dover spendere dei soldi per potersi far pubblicare, proprio perché la sua lettera non era ritenuta sufficientemente valida, dal punto di vista della "resa giornalistica".

⁹ Sono molti anche i siti web che hanno dedicato spazio per la partecipazione alla discussione con l'invio via mail di un proprio parere in merito alla lettera di S. Penn al presidente G. Bush.

avevo in mente quando ho chiesto agli studenti di leggere ed analizzare la lettera di Sean Penn, dal punto di vista contenutistico e linguistico.

A questo punto riporto qui a seguito il testo integrale della lettera che abbiamo analizzato come unità testuale, per poi soffermarci sulla traduzione delle sole parti da me segnalate in grassetto:

An Open Letter to the President of the United States of America

Mr. Bush:

Good morning sir. Like you, I am a father and an American. Like you, I consider myself a patriot. Like you, I was horrified by the events of this past year, concerned for my family and my country. However, I do not believe in a simplistic and inflammatory view of good and evil. I believe this is a big world full of men, women, and children who struggle to eat, to love, to work, to protect their families, their beliefs, and their dreams. My father, like yours, was decorated for service in World War II. He raised me with a deep belief in the Constitution and the Bill of Rights, as they should apply to all Americans who would sacrifice to maintain them and to all human beings as a matter of principle. Many of your actions to date and those proposed seem to violate every defining principle of this country over which you preside: intolerance of debate ("with us or against us"), marginalization of your critics, the promoting of fear through unsubstantiated rhetoric, manipulation of a quick comfort media, and the position of your administration's deconstruction of civil liberties all contradict the very core of the patriotism you claim. You lead, it seems, through a blood-lined sense of entitlement. Take a close look at your most vehement media supporters. See the fear in their eyes as their loud voices of support ring out with that historically disastrous undercurrent of rage and panic masked as "straight tough talk." How far have we come from understanding what it is to kill one man, one woman, or one child, much less the "collateral damage" of many hundreds of thousands. Your use of the words, "this is a new kind of war" is often accompanied by an odd smile. It concerns me that what you are asking of us is to abandon all previous lessons of history in favor of following you blindly into the future. It worries me because, with all your best intentions, an enormous economic surplus has been squandered. Your administration has virtually dismissed the most fundamental environmental concerns and therefore, by implication, one gets the message that, as you seem to be willing to sacrifice the children of the world, would you also be willing to sacrifice ours. I know this cannot be your aim so, I beg you Mr. President, listen to Gershwin, read chapters of Stegner, of Saroyan, the speeches of Martin Luther King. Remind yourself of America.

Remember the Iraqi children, our children, and your own. There can be no justification for the actions of Al Qaeda. Nor acceptance of the criminal viciousness of the tyrant, Saddam Hussein. Yet, that bombing is answered by bombing, mutilation by mutilation, killing by killing, is a pattern that only a great country like ours can stop. However, principles cannot be recklessly or greedily abandoned in the guise of preserving them.

Avoiding war while accomplishing national security is no simple task. But you will recall that we Americans had a little missile problem down in Cuba once. Mr. Kennedy's restraint (and that of the nuclear submarine captain, Arkhipov) is to be aspired to. Weapons of mass destruction are clearly a threat to the entire world in any hands. But as Americans, we must ask ourselves, since the potential for Mr. Hussein to possess them threatens not only our country, (and in fact, his technology to launch is likely not yet at that high a level of sophistication) therefore, many in his own region would have the greatest cause for concern. Why then, is the United States, as led by your administration, in the small minority of the world nations predisposed toward a preemptive military assault on Iraq?

Simply put, sir, let us re-introduce inspection teams, inhibiting offensive capability. We buy time, maintain our principles here and abroad and demand of ourselves the ingenuity to be the strongest diplomatic muscle on the planet, perhaps in the history of the planet. The answers will come. You are a man of faith, but your saber is rattling the faith of many Americans in you.

I do understand what a tremendously daunting task it must be to stand in your shoes at this moment. As a father of two young children who will live their lives in the world as it will be affected by critical choices today, I have no choice but to believe that you can ultimately stand as a great president. History has offered you such a destiny. So again, sir, I beg you, help save America before yours is a legacy of shame and horror. Don't destroy our children's future. We will support you. You must support us, your fellow Americans, and indeed, mankind. Defend us from fundamentalism abroad but don't turn a blind eye to the fundamentalism of a diminished citizenry through loss of civil liberties, of dangerously heightened presidential autonomy through acts of Congress, and of this country's mistaken and pervasive belief that its "manifest destiny" is to police the world. We know that Americans are frightened and angry.

However, sacrificing American soldiers or innocent civilians in an unprecedented pre-emptive attack on a separate sovereign nation, may well prove itself a most temporary medicine. On the other hand, should you mine and have faith in the best of this country to support your leadership in representing a strong, thoughtful, and educated United States, you may well triumph for the long haul. Lead us there, Mr. President, and we will stand with you.

Sincerely,

Sean Penn San Francisco, California

October 19, 2002; Page C3

Il contributo degli studenti

Avendo presentato la lettera di Sean Penn come un testo contro la guerra in Iraq, agli studenti è stato richiesto in particolare di leggere e interpretarne il contenuto cercando di evidenziare gli elementi che più di altri rendessero esplicito questo messaggio e come l'autore della lettera l'avesse

espresso dal punto di vista dello stile. In particolare per quanto concerne una dichiarata accusa contro l'azione di guerra alcuni studenti hanno individuato i seguenti brani:

[...] Many of your actions to date and those proposed seem to violate every defining principle of this country over which you preside: **intolerance of debate** ("with us or against us"), **marginalization of your critics**, the **promoting of fear through unsubstantiated rhetoric**, **manipulation of a quick comfort media**, and the position of your administration's deconstruction of civil liberties all contradict the very core of the patriotism you claim. You lead, it seems, through a blood-lined sense of entitlement. Take a close look at your most vehement media supporters. **See the fear in their eyes** as their loud voices of support ring out with that historically disastrous undercurrent of **rage and panic masked as "straight tough talk."** **How far have we come from understanding what it is to kill one man, one woman, or one child, much less the "collateral damage" of many hundreds of thousands.** Your use of the words, "this is a new kind of war" is often accompanied by an odd smile[...].

I ragazzi hanno rilevato nelle scelte lessicali, sopra evidenziate in grassetto, gli elementi che nelle parole dell'attore Penn sembrano suonare come una condanna al comportamento e alle scelte di Bush in materia di politica estera e nella gestione della informazione relativa alla guerra. I termini sottolineati hanno tutti accezione negativa e questo elemento è sembrato fondamentale per le successive scelte traduttive:

intolerance,

marginalization

promoting of fear,

manipulation,

fear

E' stato anche sottolineato come l'autore abbia puntato il dito contro i cosiddetti "danni collaterali" termine coniato durante quella che viene oggi definita come Prima Guerra del Golfo, voluta da George Bush padre.¹⁰

¹⁰ Il 17 gennaio 1991 gli USA di George Bush padre attaccano l'Iraq di Saddam Hussein, colpevole di aver invaso il Kuwait nell'agosto del 1990, per questioni legate al controllo dei mercati petroliferi. L'azione di guerra poi diverrà famosa col suo nome in codice *Desert Storm*. Sei settimane dopo, l'offensiva della coalizione anti-Saddam si conclude con l'annientamento dell'esercito iracheno ma con la sopravvivenza politica del regime di Bagdad. La Guerra del Golfo è stata definita "la prima guerra televisiva". Nonostante ciò non è chiaro se la grande quantità di informazioni messa a disposizione dai media, nella Guerra del Golfo come in altri conflitti, faciliti effettivamente la comprensione degli

Nel corso della discussione è stato, inoltre, evidenziato che pare vi sia una neanche troppo celata accusa di ignoranza al presidente Bush, tra le righe della lettera quando Penn scrive:

[...] Mr. President, listen to Gershwin, read chapters of Stegner, of Saroyan, the speeches of Martin Luther King. Remind yourself of America.[...]

Con queste parole, secondo gli studenti, sembra che l'attore voglia consigliare al proprio presidente alcune letture o ascolti essenziali per un uomo che è a capo di una nazione, dando per scontato che certamente finora queste letture non siano state fatte,

Altre importanti considerazioni preliminari sono state fatte nel corso dell'analisi contenutistica della lettera. In particolare una studentessa ha rilevato un eccessivo ricorso all'immagine dei bambini che ritorna in più punti:

“How far have we come from understanding what it is to kill one man, one woman, or one **child**, much less the "collateral damage" of many hundreds of thousands”.

“...one gets the message that, as you seem to be willing to sacrifice the **children** of the world, would you also be willing to sacrifice ours.”

“Remember the Iraqi **children**, our **children**, and your own.”

“As a father of two young **children** who will live their lives in the world as it will be affected by critical choices today,”

“Don't destroy our **children's** future....”

Dalla osservazione sulla ripetizione lessicale dei termini child/children è scaturita un'interessante riflessione sul ruolo di padre che Sean Penn assume all'interno della lettera, sulla importanza della figura paterna (lui come padre di due bambine, suo padre come veterano di guerra) e qualcuno ha affermato che in questa figura si può leggere una possibile metafora del presidente degli Stati Uniti come Padre dei propri cittadini.

Da qui si è passati al processo traduttivo vero e proprio e molta parte della discussione si è soffermata sulla resa dell'incipit della lettera:

[...]Good morning sir. Like you, I am a father and an American. Like you, I consider myself a patriot. Like you, I was horrified by the events of this past year, concerned for my family and my country.

However, I do not believe in a simplistic and inflammatory view of good and evil. I believe this is a big world full of men, women, and children who struggle to eat, to love, to work, to protect their families, their beliefs, and their dreams. My father, like yours, was decorated for service in World War II. He raised me with a deep belief in the Constitution and the Bill of Rights, as they should apply to all Americans who would sacrifice to maintain them and to all human beings as a matter of principle[...].

Alla luce della lettura di alcune traduzioni, fatte da gruppi di studenti che hanno lavorato collettivamente, il problema principale nella trasposizione in lingua italiana della lettera si è evidenziato proprio a partire da queste prime battute che, a detta di tutti, risultano altamente retoriche. Per la possibile trasposizione in italiano si è pensato che la ripetizione sintattica dell'incipit "Like you" ripetuto tre volte nella prima fase avrebbe acquistato maggior enfasi se in italiano la costruzione sintattica fosse stata invertita nella prima frase per creare un chiasma che esaltasse la retorica del testo di partenza. Riporto la traduzione di una studentessa come esempio in cui si evidenzia una espansione del testo con l'inserimento di elementi enfatici non presenti nel testo originale, ma che sono sembrati necessari, per rispettare lo stile:

"Caro Presidente, sono un padre e un americano *come lei, come lei* mi considero un patriota e sono rimasto scioccato dagli eventi dell'11 settembre, esattamente come lei.

Sottolineo inoltre, come la parte di testo "by the events of this past year" siano stati tradotti esplicitando che ci si riferisce agli attentati alle torri Gemelle di New York e al Pentagono, per evitare che le date non coincidenti creassero possibili confusioni.

Lo stesso stile enfatico e retorico si percepisce nella seconda porzione di testo di cui anche riporto una traduzione fatta da un gruppo di tre studenti:

Tuttavia *io non credo* in una visione del Bene e del Male semplicistica e pronta ad infiammare gli animi. *Quello in cui credo* è che il nostro è un grande mondo, pieno di uomini, donne e bambini che combattono *per poter* mangiare, amare e lavorare, *per poter* proteggere le loro famiglie, le loro credenze e i loro sogni. Anche mio padre, *proprio come il suo*, è stato decorato durante la II Guerra Mondiale...

Anche in questo caso sottolineo in corsivo alcune scelte stilistiche che hanno implicato processi di espansione del testo nel passaggio alla lingua italiana volti a ricreare l'enfasi presente nel testo di partenza anche nella lingua d'arrivo.

Conclusioni

L'analisi preliminare del testo da tradurre, nonché la lettura e il confronto di alcune traduzioni della lettera di Sean Penn in lingua italiana hanno permesso ai partecipanti alla lezione di aggiungere alcune interessanti considerazioni, che riporto qui a conclusione di questo commento, poiché mi sono sembrate particolarmente significative alla luce della mia premessa al lavoro pratico e delle considerazioni che avevano aperto la discussione. In particolare la maggior parte degli studenti ha sottolineato come la retorica, che è diffusa in tutto il testo della lettera di Sean Penn al presidente degli Stati Uniti, sia una retorica di discorso che probabilmente è familiare a Gorge Bush, così come a molti americani. Riporto, in proposito, un commento, a mio avviso piuttosto acuto di uno studente secondo il quale la sensazione da lui avuta dopo aver affrontato questo testo dandone una propria interpretazione, atto necessario per ogni processo traduttivo, si distaccava dalla sensazione con cui vi si era avvicinato in un primo momento. Ad una prima lettura allo studente era sembrato di poter sostanzialmente condividere la posizione di Penn. Tuttavia l'analisi condotta con i colleghi in classe per affrontare la traduzione dei brani da me assegnati, lo ha portato a rivedere tale posizione. A suo avviso nella retorica che pervade il messaggio di Sean Penn al presidente Bush sono presenti quegli stessi ideali che probabilmente giustificano, agli occhi di molti americani, l'intervento degli USA in Iraq.

La considerazione di questo studente è stata anche condivisa da altri ragazzi che hanno ribadito come in fondo nelle righe della lettera di Penn si possa certo leggere una critica all'intervento degli Stati Uniti in Medio Oriente, ma anche la convinzione che il Presidente Bush e gli USA siano il paese investito del potere di decidere le sorti del mondo intero e il futuro dei figli della terra:

[...]I do understand what a tremendously daunting task it must be to stand in your shoes at this moment. As a father of two young children who will live their lives in the world as it will be affected by critical choices today, I have no choice but to believe that you can ultimately stand as a great president. History has offered you such a destiny. *So again, sir, I beg you, help save America* before yours is a legacy of shame and horror. Don't destroy our children's future. We will support you. You must support us, your fellow Americans, and indeed, mankind.[...]

In questo senso la lettera di Penn, che cita anche l'inno americano (forse un involontario parallelismo tra il presidente e Dio) può essere letta sì come un'accusa, ma che forse contraddice se stessa nell'espressione di un forte sentimento patriottico. Come a voler dire che questa guerra in Iraq è sbagliata, ma che la missione di cui Bush si sente investito, ovvero la necessità di salvare il mondo dal nemico invece non lo è. Oppure, come ha anche puntualizzato un altro studente, Penn decide di parlare una lingua che George Bush e gli americani in genere siano in grado di capire

Alla luce del lavoro fatto in classe con gli studenti mi ritengo soddisfatta del risultato della lezione, in quanto mi è parso che il gruppo abbia perlopiù partecipato attivamente sia alla discussione, sia alle fasi di vera e propria esercitazione sul processo traduttivo. Mi è anche sembrato che grazie allo strumento della traduzione nella propria lingua gli studenti abbiano potuto avvicinarsi al testo facendone una lettura particolarmente approfondita che ha potenzialmente, spero, permesso loro di concentrare il proprio punto di vista su alcuni aspetti della lingua, l'*american-english* usata da Sean Penn nella lettera, e, soprattutto, su alcuni aspetti della cultura americana, che spero abbiano stimolato il loro interesse.